

Bruno Widmar interprete di Antonio Labriola. L'Introduzione alle Lettere

MARIO CASTELLANA e PIETRO CONSOLE¹

Bruno Widmar. Profilo bio-bibliografico

Non aveva dimenticato [...] il tempo in cui anche gl'intellettuali [...] avevano dovuto scegliere la propria parte. Bruno [Widmar] a questa parte rimase sempre fedele [...] Non si lasciò mai prendere dalla tentazione di abbandonare il campo, anche se tante illusioni erano ormai cadute. Rimase fedele alla sua parte senza intolleranze e senza presunzione. Lo ricordo come un uomo pacato, amante del tranquillo ragionare, alieno da ogni forma di arroganza intellettuale, spesso anche ironico. Severo talvolta nel giudicare gli altri, ma severo, credo, anche con se stesso².

Nato a Trieste il 6 luglio 1913, Bruno Widmar³ si laureò in Pedagogia a Torino nel 1940, discutendo la sua tesi con Gallo Galli (1889-1974), sul problema del metodo in pedagogia. Dal 1936 fece parte di quel gruppo di intellettuali, promosso da Nicola Abbagnano (1901-1990) e dove tra gli altri conobbe Norberto Bobbio (1909-2004), che si riunì attorno alla «Rivista di filosofia».

Ci univamo naturalmente anche i comuni interessi filosofici. Non ricordo come ci eravamo conosciuti. Ma ricordo benissimo che molti dei nostri incontri avvennero attraverso il gruppo di studiosi che si era venuto costituendo intorno ad Abbagnano

¹ Il paragrafo 1 è scritto dal dott. Pietro Console e dal prof. Mario Castellana, uno degli allievi di Bruno Widmar, nonché docente di Filosofia della scienza e di Storia della scienza presso l'Università del Salento; i paragrafi 2 e 3 sono, invece, del dott. Pietro Console, che si è occupato particolarmente dell'opera dell'Autore, dopo essersi formato e laureato nell'Ateneo Leccese anche sotto la guida degli altri allievi di Widmar: la prof.ssa Gabriella Sava, docente di Storia della scienza e di Storia della psicologia; il prof. Antonio Quarta, docente di Storia della filosofia contemporanea e Storia della filosofia italiana; il prof. Francesco Nuzzaci, docente di Epistemologia. Tutti gli allievi continuano a esercitare il loro magistero, tenendo sempre vivi gli insegnamenti del loro Maestro, tra i quali campeggiano soprattutto l'onestà intellettuale, il profondo senso critico e l'uso civile della ragione.

² N. BOBBIO, *Testimonianza*, in *Ricordo di Bruno Widmar*, «Il Protagora», XXIII, 1983, IV serie, nn. 3-4, pp. 3-5: 5.

³ Per ulteriori approfondimenti sulla vita e sulle opere di Widmar cfr. A. QUARTA, *Bruno Widmar tra ricerca filosofica e impegno politico*, in D. GENERALI (a cura di), *Le radici della razionalità critica: saperi, pratiche, teleologie. Studi offerti a Fabio Minazzi*, 2 voll., Milano-Udine, Mimesis Edizioni, 2015, vol. I, pp. 669-684; cfr. ID., a cura di, *Bibliografia degli scritti di Bruno Widmar*, in «Il Protagora», XXII, 1982, IV serie, n. 1, pp. 49-62; cfr. *Ricordo di Bruno Widmar*, in «Il Protagora», XXII, 1982, IV serie, n. 1, pp. 5-48; XXIII, 1983, IV serie, n. 3-4, pp. 3-8. Qui si indicano solo alcune delle sue opere più significative. I molteplici interessi di ricerca di Widmar hanno riguardato tre specifici campi. Il primo di carattere storiografico comprende saggi su alcuni classici del pensiero, con edizioni critiche di testi di Aristotele, Campanella, Galilei, Kant, James e Russell e in particolare con la cura delle *Opere filosofiche di Descartes* (Torino, UTET, 1969) e quella de *I principi di filosofia di Cartesio e L'Appendice di B. Spinoza* (Lecce, Milella, 1970). Il secondo di tipo filosofico-politico comprende l'opera *Scrittori politici del '500 e del '600* (Milano, Rizzoli, 1964), la monografia *Antonio Labriola* (Napoli, Glauk, 1964) e l'antologia spinoziana *Lo Stato e la Libertà* (Galatina, Editrice Salentina, 1972). Il terzo di natura teoretica riguardante la riflessione storico-critica sui rapporti tra filosofia e scienza comprende *Introduzione alla filosofia della scienza* (Bologna, Leonardi, 1970), *Le geometrie non euclidee in rapporto alla filosofia* (Galatina, Editrice Salentina, 1971), *La memoria. Saggio storico-epistemologico* (Napoli, Glauk, 1974) e alcuni profili di scienziati-filosofi, già pubblicati in varie riviste, inseriti nel volume *Libertà, ragione, società* (Napoli, Glauk, 1967).

e alla «Rivista di filosofia». Inutile ripetere che la filosofia italiana in quegli anni, esauritosi lo slancio creativo dell'idealismo, stava cercando la propria strada (che in realtà non ha mai trovato) tra esistenzialismo, neo-empirismo, marxismo⁴.

Nell'a.s. 1941-42 ricevette l'incarico d'insegnare storia e filosofia, presso l'allora Regio Liceo Scientifico "Galileo Ferraris" di Torino; e dal gennaio del 1942 fino al 18 settembre del 1948⁵ fu assistente volontario presso la cattedra di Psicologia della Facoltà di Magistero, il cui titolare era Angiolo Gambaro (1883-1967). Nel 1943-45, influenzato dalla lezione politico-morale di Piero Gobetti (1901-1926), coniugò l'interesse filosofico con l'impegno civile, partecipando alla lotta antifascista nelle fila di "Giustizia e Libertà", poi confluito nel Partito d'Azione. Nella Commissione scuola del Partito, collaborando con Augusto Monti (1881-1966) e Mario Gliozzi (1899-1977), come testimoniato anche nel *Diario partigiano*⁶ di Ada Gobetti (1902-1968), Widmar studia i problemi dell'educazione e dell'insegnamento, poiché «non poteva concepire l'attività educativa non collegata con un impegno politico, e viceversa un impegno politico non illuminato dalla cultura e dalla chiarezza delle idee»⁷. Nel 1944, per la Federazione giovanile del Partito d'Azione, curò con Carlo Casalegno (1916-1977) l'uscita di alcuni numeri della collana di opuscoli *Quaderni di Gioventù d'Azione*, tra i quali, con lo pseudonimo di Giovanni Capri, pubblica *Il problema universitario*⁸. Widmar, in questo saggio, dimostrando un'accurata e approfondita conoscenza dei problemi dell'istruzione in Italia, ne analizza le questioni più spinose e propone alcune soluzioni ancora oggi all'avanguardia, come l'ispirarsi ai modelli avanzati dei sistemi scolastici di altre nazioni e il riconoscimento della validità degli studi in ogni paese europeo. Egli afferma che l'Università, avendo un carattere politico ma non partitico, deve aprirsi ai giovani, agli operai, ai contadini e alle problematiche della storia e della società industriale avanzata, attraverso un'autentica collaborazione tra docenti e discenti.

Nel 1946, con Bobbio, fu direttore di «Conoscere», una rivista di pedagogia e di didattica, nella quale «manifestava apertamente il suo orientamento laico e socialista, aperto ad un radicale rinnovamento della scuola italiana»⁹ e si discuteva di questioni riguardanti sia la formazione scolastica, evidenziando l'invadenza della scuola privata di tipo clericale, sia i problemi sindacali degli insegnanti. Per Widmar, la scuola deve avere un indirizzo che sappia coniugare in modo equilibrato la cultura umanistica con quella scientifica e, superando ogni tipo d'ideologia partitica, deve preparare l'individuo alla vita sociale. Questo è il senso dell'affermazione widmariana «la scuola è politica». Risale ai tempi della rivista «Conoscere» lo scritto *Perché non possiamo dirci crociani*¹⁰, nel quale Widmar, con garbo e con fermezza, prende le distanze da Benedetto Croce (1866-1952) e dal neoidealismo, dichiarando la sua adesione ai principi del socialismo.

Cogliendo l'occasione per la ricorrenza dell'ottantesimo compleanno del filosofo dello

⁴ N. BOBBIO, *Testimonianza*, cit., p. 4.

⁵ Come si apprende dalla lettera dattiloscritta e datata 18 settembre 1948, conservata presso l'Archivio storico dell'Università di Torino, Widmar, a causa di «un reciproco atteggiamento di sfiducia che rende impossibile ogni rapporto di collaborazione sul piano scientifico e di intesa sul piano umano», rassegna le sue dimissioni d'assistente.

⁶ Cfr. A. GOBETTI, *Diario Partigiano*, Torino, Einaudi, 1956, p. 381.

⁷ F. CAFARO, *L'impegno educativo e pedagogico*, in *Ricordo di Bruno Widmar*, cit., pp. 36-40: 37.

⁸ Cfr. G. CAPRI (B. WIDMAR), *Il problema universitario*, nella collana *Quaderni di Gioventù d'Azione*, Federazione giovanile del Partito d'Azione, 1944, pp. 20.

⁹ F. CAFARO, *L'impegno educativo e pedagogico*, cit., p. 37.

¹⁰ Cfr. B. WIDMAR, *Perché non possiamo dirci crociani*, in «Conoscere», I, 1946, n. 4, pp. 8-9.

storicismo assoluto e utilizzando un 'noi' privo d'intenti autocelebrativi, che vuole solo farsi portavoce dello stato d'animo di un'intera generazione, Widmar chiarisce «cosa fu e cos'è per noi Benedetto Croce. Intendo per noi giovanissimi che abbiamo varcato da poco i trent'anni»¹¹.

Ci diceva che l'arte è un momento dello spirito, che essa non è un fatto economico-morale-politico o logico, ma intuizione lirica, intuizione cosmica, cioè espressione di quel palpito che anima l'universo e che solo la genialità artistica scopre e partecipa a chi non può uscire fuori dal suo palpito soggettivo¹².

Tuttavia Widmar afferma che, successivamente, di fronte al grande bisogno di superare ogni forma di oppressione, nacque la necessità di approfondire la conoscenza del Croce come uomo e come filosofo, rendendo tutti consapevoli del fatto che il fremito di libertà non derivasse dal suo pensiero, bensì dal rispetto della sua persona.

Ma quando leggemo il suo *Materialismo storico ed economia marxista*, allora comprendemmo che la sua libertà, dignitosa onesta coerente, non era che un mito. Il mito di una concezione borghese. E fu Croce a rivelarci ancora, *Etica e politica*, che questa libertà era un mito, se non fosse stata presupposta dalla giustizia, giustizia sociale. E fu allora che noi non potemmo concepire questo mondo politico-morale se non come sintesi di libertà e socialismo¹³.

Il Croce, conclude infine Widmar, ha liberato le nostre coscienze, però, oggi non può più essere una guida, poiché, pur avendo definito la storia come contemporaneità, non risponde alle istanze contemporanee.

Croce è nella contemporaneità, cioè vive per noi come realizzatore di un momento storico, e per ciò morale e culturale, ma il mondo contemporaneo non gli appartiene, anzi questo mondo contemporaneo non ha ancora il filosofo che sappia infondergli il suo palpito, che è il palpito di noi tutti¹⁴.

Nello stesso anno Widmar, come supporto alla formazione degli insegnanti negli Istituti Magistrali, scrisse l'opera in due volumi *Conoscere ed educare*¹⁵, che, oltre a presentare storicamente le varie fasi del pensiero pedagogico, contiene anche un capitolo dedicato alla filosofia e ai suoi problemi e un altro al problema della conoscenza. Già a partire dall'*Avvertenza* è possibile cogliere uno degli intenti principali, che caratterizzano tutta l'opera, sorto dall'esigenza di coniugare il metodo storico con quello sistematico, affinché venga permesso agli studenti di comprendere sia lo svolgimento storico sia il significato delle idee e dei concetti alla base della storia culturale dell'umanità. Dall'attento esame dell'*Introduzione*, che consta di sette paragrafi, di cui uno funge da premessa, è possibile cogliere la ricchezza dell'orizzonte culturale widmariano, caratterizzato dall'attenzione alla multidisciplinarietà. Oltre a ciò, va riconosciuta la particolare coniugazione tra impegno civile e metodologia dell'educazione, che permette a Widmar di definire la

¹¹ Ivi, p. 8.

¹² *Ibidem*.

¹³ Ivi, pp. 8-9.

¹⁴ Ivi, p. 9.

¹⁵ Cfr. B. WIDMAR, *Conoscere ed educare. Problemi della pedagogia e della filosofia*, 2 voll., Città di Castello e Bari, Dott. Luigi Macri, 1946.

pedagogia come la formazione dell'uomo in quanto tale, cioè del cittadino.

Del 1946 è anche l'edizione di *Per la pace perpetua*¹⁶ di Kant, che Widmar curò, all'indomani del secondo conflitto mondiale, incentrando il suo discorso sulla tematica della pace posta come problema dei singoli individui e dei popoli. La scelta di quest'opera non è casuale, poiché non fa altro che corroborare la linea di ricerca del Nostro, che, in sintonia con la vocazione civile tipica della filosofia italiana, si esprime con il connubio tra libertà, ragione e società, nel quale la funzione della ragione è la premessa fondamentale. A Widmar, infatti, il concetto di libertà enunciato da Kant appare astratto e aprioristico, al punto da proporre il materialismo genetico come metodo più appropriato per cogliere la concretezza socio-politica dei rapporti interpersonali, che sono alla base del diritto e della morale. Widmar si chiede, quindi, se la libertà e la pace possano essere garantiti solo dalle leggi o se, invece, per la loro realizzazione non si debbano risolvere quei conflitti socio-economici che ne minano la stabilità.

Widmar, intanto, nel 1948, dopo essersi trasferito a Roma, insegna storia e filosofia presso il Liceo scientifico «Augusto Righi» e inizia a collaborare con le riviste «Belfagor», «Nuova Antologia», «Quarto Stato» e «Mondo Operaio» e con i quotidiani «Il Lavoro» e «Avanti!», continuando a svolgere la sua attività di studioso presso l'Istituto di Psicologia del CNR, diretto dal professor F. Banisconi. A ciò si deve aggiungere un'intensa attività sindacale a favore dei più deboli, il ruolo di dirigente nazionale dell'ECAP e la partecipazione sia ai lavori della commissione culturale della R. A. I. sia alle iniziative del Circolo romano di cultura «Carlo Pisacane». Nel 1959, aderendo alle idee del neoilluminismo, proposte e fatte circolare da Abbagnano, Bobbio, Ludovico Geymonat (1908-1991) e altri influenti intellettuali, Widmar fondò la rivista «Il Protagora»¹⁷, con l'intento di svecchiare e di contribuire a vivacizzare lo stagnante dibattito politico-culturale italiano dell'epoca.

Bruno [Widmar] si domandava: «Perché quel rigore morale e civile è venuto meno all'indomani della liberazione e si è rotto l'equilibrio?» Era [...] una domanda cui non c'era bisogno di rispondere perché la risposta, almeno per noi, era chiara. Venivamo entrambi dal partito d'Azione [...] avevamo vissuto la resistenza [...] e avevamo assistito impotenti al rapido risolversi della «rivoluzione democratica» nella «restaurazione». Eravamo convinti di aver dato vita a un partito diverso: ma la sua diversità si rivelò nell'incapacità di resistere nello scontro con la dura realtà della lotta politica combattuta con altri mezzi¹⁸.

Il nome della rivista rimanda a quel filone storiografico novecentesco che promuove il recupero del significato dell'opera dei Sofisti, considerandoli gli illuministi dell'antichità, poiché avevano posto l'uomo come misura di tutte le cose, evidenziando, seppur in altri termini, il valore della finitudine umana. Widmar non poteva non avere un'alta

¹⁶ Cfr. B. WIDMAR, *Introduzione a E. Kant, Per la pace perpetua. Progetto filosofico di E. Kant*. Trad., intr. e commento di B. WIDMAR, Napoli, Glauco, 1965², p. 15 (I ed.: Torino, Gheroni, 1946).

¹⁷ Per ulteriori approfondimenti sulla rivista «Il Protagora», cfr. M. QUARANTA, *La discussione filosofica nelle riviste del Novecento (1900-1970)*, Padova, Edizioni Sapere, 2015, pp. 249-264; cfr. B. BONGHI, F. MINAZZI (a cura di), *Sulla filosofia italiana del Novecento. Prospettive, figure e problemi*, Milano, Franco Angeli, 2008. Va inoltre ricordato che all'Università di Lecce, dopo la morte di Widmar, la rivista, dal 1982 al 1991, è stata gestita dai suoi allievi, i quali hanno pubblicato la IV serie. Nel 2003, sempre a Lecce, sotto la guida di Fabio Minazzi, «Il Protagora» rinasce con la V serie; oggi la rivista è ancora attiva, ma con sede a Varese presso l'Università degli Studi dell'Insubria, dove Minazzi è stato successivamente trasferito.

¹⁸ N. BOBBIO, *Testimonianza*, cit., pp. 3-4.

considerazione per quei filosofi, poiché il loro agire culturale è volto alla promozione della politica, intesa come emancipazione e sviluppo sociale. Il programma culturale de «Il Protagora» e del suo fondatore è, quindi, quello di focalizzare l'attenzione sull'uomo e le sue attività, collocandolo nei problemi della sua realtà storica e liberandolo dalle pretese di natura metafisica delle filosofie dello spirito.

Egli [Widmar] voleva effettivamente costruirla, questa filosofia civile, nella quale credeva, quella stessa di cui si parla nella presentazione introduttiva al discorso che Widmar, in collaborazione con i suoi amici, intendeva condurre nel *Protagora* [...]. Si trattò allora di un discorso «filosofico», per il quale si intendeva porre a presupposto delle ricerche e dei dibattiti, che dovevano essere oggetto di quel discorso, il principio dell'uomo misura di tutte le cose, che per lui – e per noi che aderivamo alla sua proposta culturale e filosofica – voleva significare la centralità del soggetto rispetto ai problemi dell'essere, del pensare e del vivere, nel tempo concreto, la propria umanità, di un soggetto per così dire «sociale» e «civile», in contrasto con le pretese di rifondazione metafisica della soggettività, che avevano perseguito le varie «filosofie dello spirito»¹⁹.

Nell'editoriale²⁰ del primo numero de «Il Protagora», che rappresenta il manifesto programmatico del pensiero di Widmar, è chiaramente espressa la sua concezione di filosofia civile, la quale collabora al costume della società e ha come strumento la ragione, che regola le norme della convivenza civile; essa si contrappone alle filosofie 'monastiche' o 'solitarie', che isolano l'uomo dal suo contesto storico, collocandolo nella dimensione astratta della metafisica, col rischio di fargli perdere il suo stesso senso. «Il progetto di una cultura democratica è l'unica prospettiva filosofica che abbia significato civile [...]. Quale altro senso infatti può assegnarsi alla cultura, nell'epoca dei missili, se non quello di chiarire e rimuovere almeno le maggiori e più vistose contraddizioni d'una società in cui – sia detto senza l'ombra di retorica – non c'è davvero tempo per sbagliare, poiché sbagliare, in certi casi, somiglia a un delitto?»²¹. Al lettore, però, permette anche di cogliere un altro aspetto della riflessione filosofica di Widmar: l'importanza della scienza²² e il suo ruolo nella società. Questo è, senza dubbio, il primo scritto nel quale *in nuce* compare la concezione widmariana della scienza, un sapere mai definitivo, influenzato dai processi storici e dalle trasformazioni sociali; la scienza moderna è un sapere aperto e modificabile, che ha perso i suoi concetti assoluti, assumendo il carattere della convenzionalità, che rende le teorie ipotesi sostituibili con altre ipotesi, con lo stesso livello di provvisorietà.

Filosofia e scienza stanno oggi di fronte in termini del tutto nuovi rispetto all'antichità, al medio evo e alla stessa età moderna, proprio per la grande

¹⁹ A. SABETTI, *Testimonianza*, in *Ricordo di Bruno Widmar*, in «Il Protagora», XXIII, 1983, IV serie, n. 3-4, p. 7.

²⁰ Cfr. B. WIDMAR, *Al lettore*, in «Il Protagora», I, 1959, n. 1, pp. 5-29.

²¹ Ivi, pp. 28-29.

²² Cfr. G. SAVA, *Storia della scienza ed epistemologia nelle riflessioni di Bruno Widmar*, in B. WIDMAR, *L'epistemologia*, a cura di M. CASTELLANA, Lecce, Milella, 2017, pp. 101-119. Cfr. F. FISTETTI, *Il filosofo con i piedi per terra*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 6 novembre 1982, il quale sottolinea che in Widmar la scienza è strettamente intrecciata con la filosofia e la politica, facendo continuamente riferimento alla lezione labriolana. Cfr. soprattutto B. WIDMAR, *Introduzione alla filosofia della scienza*, Bologna, Leonardi, 1970; e ID., *Le geometrie non euclidee in rapporto alla filosofia*, Galatina, Editrice Salentina, 1971.

trasformazione operata dall'uomo sulla natura, sulla società, su se stesso e non per un miracoloso processo operato dalla ragione, indipendentemente dai fattori – natura, società, uomo – sui quali solo la ragione può operare²³.

In merito all'importanza che Widmar attribuisce alla scienza, Geymonat ha sottolineato la lungimiranza e la consapevolezza di quella posizione avanzata rispetto ad altri intellettuali di sinistra, nell'immediato dopoguerra. «Finalmente la cultura di sinistra italiana [...] ha capito che la scienza è uno dei punti fondamentali della civiltà contemporanea e bisogna fare i conti con essa. [...] Certamente l'esigenza è presente nella cultura di sinistra mentre non lo è stata subito dopo la seconda guerra mondiale, negli anni 1945-50, e ci fu qualcuno che veramente lo capì. Per esempio Bruno Widmar [...] specialista di Antonio Labriola, socialista, un uomo cioè della cultura di sinistra aperto ai problemi dell'epistemologia»²⁴.

Nel 1960 Widmar cura *Morale e religione*²⁵ di William James (1842-1910), *La Metafisica, Libro I*²⁶, di Aristotele (384 a.c.-322 a.c.) e le *Lettere copernicane*²⁷ di Galileo Galilei (1564-1642), approcciandosi a tali opere con la convinzione che la filosofia sia continua ricerca storicamente determinata e razionalmente finita; in questo modo egli coglie le relazioni esistenti tra il pensiero filosofico e quello scientifico, rispetto al contesto storico nel quale si sono manifestate.

Nel 1964 il Nostro pubblica *Antonio Labriola*²⁸ e cura *Scrittori politici del '500 e del '600*²⁹. Dell'opera su Labriola, della quale si tratta nel secondo paragrafo di questo scritto, qui basta dire che Widmar applica all'analisi del filosofo di Cassino una metodologia marxista, che ne libera il pensiero dalle interpretazioni neoidealiste, leggendo Labriola con Labriola stesso, al punto da generare alcune reazioni quasi di dissenso presso alcuni studiosi, come Galvano Della Volpe (1895-1968). A questo proposito Widmar racconta il seguente aneddoto: «Galvano Della Volpe mi aveva affidato la composizione di una antologia di scritti di Antonio Labriola, credo per le edizioni Samonà e Savelli. Letto il mio saggio (*Antonio Labriola*, Glaux, Napoli, 1964) mi ritirò tale incarico perché, come ebbe a dirmi per telefono, io ero “troppo labriolano”»³⁰.

Nell'antologia di scritti politici, Widmar cura l'edizione di alcuni testi della seconda metà del Cinquecento e della prima metà del Seicento, raccogliendo le posizioni di Doni, Patrizi, Foglietta, Paruta, Lottini, Botero, Agostini, Campanella, Sarpi, Zuccolo, intorno alle due concezioni estreme da essi rappresentate: quella dell'«ottimo Stato» e quella dell'«utopia». [...] In particolare, nell'esame attento

²³ B. WIDMAR, *Al lettore*, cit., p. 23.

²⁴ L. GEYMONAT, «Tre domande per Ludovico Geymonat», in AA.VV., *Due culture a confronto: la filosofia della scienza in Francia e in Italia nel Novecento*, Verona, Bertani, 1986, p. 74.

²⁵ Cfr. W. JAMES, *Morale e religione*, a cura e con intr. di B. WIDMAR, trad. di A. CAROLI, Roma, Marzioli, 1960. L'Introduzione è stata poi inserita in B. WIDMAR, *Libertà, ragione, società. Note e appunti sui pensatori moderni e contemporanei*, Napoli, Glaux, 1967, pp. 269-294.

²⁶ Cfr. ARISTOTELE, *La Metafisica, Libro I*, a cura e con intr. di B. WIDMAR, Napoli, Glaux, 1960, pp. 5-42.

²⁷ Cfr. G. GALILEI, *Lettere copernicane*, a cura e con intr. di B. WIDMAR, Napoli, Glaux, 1960, pp. 5-52. L'Introduzione è stata poi inserita in B. WIDMAR, *Libertà, ragione, società*, cit., pp. 47-76.

²⁸ Cfr. B. WIDMAR, *Antonio Labriola*, Napoli, Glaux, 1964.

²⁹ Cfr. *Scrittori politici del '500 e del '600*, a cura e con intr. di B. WIDMAR, Milano, Rizzoli, 1964, pp. 9-34.

³⁰ B. WIDMAR, *Antonio Labriola, Lettere*, «Il Protagora», XVIII, 1976, III serie, n. 105-108, pp. 57-67: 63.

della concezione storico-politica di Sarpi, Widmar procede ad un confronto critico tra il pensiero politico italiano e quello europeo, dei quali se ne rintracciano le radici nelle rispettive situazioni economico-sociali³¹.

Nel frattempo, nel 1966 conseguita la libera docenza, Widmar fu chiamato all'Università degli Studi di Lecce, in qualità di professore incaricato, prima, dal 1968 al 1980, a ricoprire la cattedra di Storia della filosofia moderna e contemporanea presso la facoltà di Lettere e Filosofia e, poi, dal 1969 al 1976, anche quella di Filosofia della scienza presso la Facoltà di Magistero. Qui, con i suoi giovani allievi, in seguito divenuti docenti nella stessa Università, il Nostro, sviluppando ricerche aperte alle istanze e alle sollecitazioni del pensiero contemporaneo più avanzato dell'epoca, con specifico riferimento all'area francese, volte a coniugare la cultura umanistica con quella scientifica, dedicando particolare attenzione alle relazioni con il contesto storico-politico che le genera, dette vita a quella che Ludovico Geymonat definisce la 'Scuola di Bruno Widmar'.

Una ragione di più per riconoscere il merito di questo gruppo di intellettuali meridionali della scuola di Bruno Widmar – come Castellana – i quali hanno aperto alla cultura francese in modo critico, non per ripetere banalmente quello che dicono tali filosofi. Costoro sono infatti riusciti a evidenziare alcuni problemi, alcuni punti veramente cruciali adoperando un linguaggio meno formale, meno aspro, più in grado di andare all'animo dei giovani³².

Nel 1969 Widmar cura le *Opere filosofiche*³³ di René Descartes (1596-1650), cercando di individuarne i punti meno chiari: «l'ambiguità del pensiero cartesiano non è forse un problema di sincerità personale, quanto di desiderio di partecipare alle tensioni di quel momento storico, senza lasciarsene coinvolgere drammaticamente»³⁴; e di coglierne l'importanza metodologica legata alla scoperta del *cogito* «che precisa il valore e il significato dell'uomo e diventa senz'altro uno dei punti di riferimento di tutta la filosofia moderna e contemporanea»³⁵.

Il problema del metodo, che appassiona Widmar sin dai tempi della sua tesi di laurea, gli permette di compiere anche degli studi su Baruch De Spinoza (1632-1677), curandone, nel 1970, l'opera e la traduzione de *I principi di filosofia di Cartesio e L'Appendice*³⁶. «La lettura di Spinoza offre l'occasione per riflettere criticamente sui problemi metodologici, problemi che interessano profondamente Widmar anche a livello di impegno civile, oltre che professionale, spingendolo verso ricerche interdisciplinari nelle quali l'obiettivo fondamentale fu volto proprio alla formazione civile e politica dell'uomo nei confronti della quale le varie forme di conoscenza assumevano sempre un ruolo strumentale»³⁷.

Il ruolo della scienza e l'interesse che Widmar le dedica, meditando continuamente sul nesso tra pensiero e metodo e sulle sue implicazioni politico-sociali, lo inducono a

³¹ G. SAVA, *Su alcuni classici del pensiero filosofico*, in *Ricordo di Bruno Widmar*, cit., pp. 31-36: 34.

³² AA. VV., *Due culture a confronto: la filosofia della scienza in Francia e in Italia nel Novecento*, cit., p. 31.

³³ Cfr. R. DESCARTES, *Opere filosofiche*, a cura e intr. di B. WIDMAR, Torino, UTET, 1969.

³⁴ B. WIDMAR, *Introduzione a R. DESCARTES, Opere filosofiche*, cit., p. 12.

³⁵ Ivi, p. 19.

³⁶ Cfr. B. DE SPINOZA, *I principi di filosofia di Cartesio e L'Appendice*, con intr., trad. e cura di B. WIDMAR, Lecce, Milella, 1970, pp. 9-22.

³⁷ G. SAVA, *Su alcuni classici del pensiero filosofico*, cit., p. 35.

pubblicare, nel 1970, *Introduzione alla filosofia della scienza*³⁸ e, nel 1974, *La memoria. Saggio storico-epistemologico*³⁹. In quest'ultimo saggio il Nostro «conduce un'attenta ricerca sull'apprendimento e sulla conoscenza, e un esame approfondito delle varie metodologie critiche che riguardano i fenomeni della mente e che vanno da alcune considerazioni psicologiche e caratteriali a indubbe prove fisiologiche e comportamentistiche dell'uomo e dell'animale fino ad arrivare ad alcuni dati di stretta osservanza biologica e biochimica. Balzano, così, in primo piano le teorie del behaviorismo e del neo-behaviorismo, la *Gestaltpsicologie*, la teoria per prove ed errori e quella dei riflessi condizionati, per giungere poi alla concezione strutturalistica (forma e struttura, unitarietà e autosufficienza del sistema vitale) di Merleau-Ponty»⁴⁰.

Nel 1977, proseguendo in quel suo intenso percorso di ricerca sul pensiero di Labriola, Widmar si occupò del IV saggio incompiuto, al quale diede il nome di *Dal secolo XIX al secolo XX*⁴¹; con questa operazione editoriale, con la quale pubblicò il frammento nella collana di *Filosofia della scienza* da lui diretta, stupì non pochi studiosi, compresi i suoi allievi, per le motivazioni di tale scelta. A ben guardare, però, l'idea del Nostro appare ben motivata, poiché riconosce in Labriola la presenza di una metodologia di tipo scientifico alla base del materialismo. Già Friedrich Engels (1820-1895) lo aveva dimostrato con l'*Anti-Dühring*⁴². Widmar a sua volta afferma: «Il saggio incompiuto del Labriola, il IV, viene inserito in questa collana perché mi è sembrato trattarsi di un tentativo di epistemologia della storia più che di filosofia della storia intorno alla quale il Labriola aveva già discorso mostrando limiti, generalizzazioni dogmatiche, dubbi in generale»⁴³.

Morì a Roma il 15 settembre del 1980.

In questo invito alla ricerca incessante, a non adagiarsi in riposanti certezze è racchiusa la sostanza dell'impegno culturale di un uomo libero che ha speso per gli altri l'intera sua esistenza⁴⁴.

Antonio Labriola tra filosofia, scienza e politica

Widmar propone una ricostruzione critica del pensiero di Labriola [...] inseparabile, come si è detto, dalla storia della società italiana di fine Ottocento di cui Labriola costituisce la coscienza critica vigile ed esigente. Con insistenza Widmar ritorna sul problema del 'moralismo' labriolano, della scarsa capacità del filosofo cassinate di adattarsi a situazioni contingenti. Lo studioso rifiuta l'immagine di Labriola come astratto dottrinario⁴⁵.

³⁸ Cfr. B. WIDMAR, *Introduzione alla filosofia della scienza*, cit.

³⁹ Cfr. ID., *La memoria. Saggio storico-epistemologico*, Napoli, Glauco, 1974.

⁴⁰ S. FOLLIERO, rec. di B. WIDMAR, *La memoria. Saggio storico-epistemologico*, in «Nuova Antologia», CX, 1975, vol. 524, fasc. 2094, pp. 265-266: 265.

⁴¹ Cfr. A. LABRIOLA, *Dal secolo XIX al secolo XX. Dall'era della concorrenza al monopolio. Nascita e lotte del socialismo, IV saggio, incompiuto, della concezione materialistica della storia*, a cura di B. WIDMAR, Lecce, Milella, 1977.

⁴² Cfr. F. ENGELS, *Anti-Dühring*, a cura di FAUSTO CODINO, in K. MARX, F. ENGELS, *Opere complete*, Roma, Editori Riuniti, 1974, vol. XXV.

⁴³ B. WIDMAR, *Introduzione ad A. LABRIOLA, Dal secolo XIX al secolo XX*, cit., pp. 5-54: 5.

⁴⁴ *Profilo biografico-culturale*, in *Ricordo di Bruno Widmar*, cit., pp. 5-8: 8.

⁴⁵ A. QUARTA, *L'interpretazione del pensiero di Antonio Labriola*, in *Ricordo di Bruno Widmar*, cit., pp. 26-30: 28-29.

Per comprendere il ruolo e l'importanza di Antonio Labriola (1843-1904) è necessario considerare il dibattito epistemologico che, a fine Ottocento, scaturì in seno al marxismo europeo. A contrapporsi tra loro sono, da un lato, i socialisti che ritengono il marxismo solamente una teoria scientifica, priva di contenuti filosofici, e, dall'altro, i socialisti filosofeggianti che, servendosi di sollecitazioni provenienti da altre correnti di pensiero allora dominanti, tentano ibridazioni varie con la filosofia di Karl Marx (1818-1883). Labriola prende le distanze da tale situazione, recuperando l'autenticità del pensiero sia marxiano sia engelsiano, respingendo decisamente le istanze del positivismo, nelle sue forme più rigidamente deterministiche, e riconoscendo l'autonomia teorica del marxismo.

L'interpretazione del marxismo in chiave soprattutto evoluzionistica, promossa dal positivismo, a svantaggio della tesi rivoluzionaria, ispirata dalla dialettica hegeliana, già nell'Ottocento in Russia con Georgij V. Plechanov (1856-1918) e in Italia con Labriola era stata tenacemente criticata e riformata in modo originale. La discussione era stata ripresa nei primi decenni del Novecento, da parte dei pensatori socialisti che ritenevano necessario confrontarsi con la filosofia, rivendicare l'autonomia teorica del marxismo e considerare Marx alla luce dell'eredità hegeliana. Ciò al fine di evitare di dover rettificare l'impianto filosofico del marxismo. Tale presa di posizione fu possibile sia per evitare qualsiasi forma di revisionismo del pensiero marxiano sia perché la pubblicazione delle sue opere giovanili aveva rafforzato l'immagine di un Marx filosofo e non solo scienziato⁴⁶.

Labriola è stato in Italia il fondatore del marxismo teorico; egli non ha contaminato il pensiero di Marx con acritici riferimenti alla filosofia di Charles R. Darwin (1809-1882) e di Herbert Spencer (1820-1903), ma preoccupandosi dell'autenticità del pensiero di Marx e di Engels ha evitato commistioni con le correnti filosofiche dominanti e, in modo particolare, con il positivismo. Labriola ha fondato un marxismo teoreticamente autonomo, privo, cioè, dell'idea di ricercare i propri caratteri in un generico positivismo. Si tratta di un marxismo metodologicamente critico, vale a dire capace di un continuo sviluppo in base ai mutamenti storici.

Al marxismo non ho chiesto, se non ciò che esso effettivamente contiene: ossia quella determinata critica dell'economia che esso è, quei lineamenti del materialismo storico che reca in sé, quella politica del proletariato che enuncia o preannuncia⁴⁷.

Sin dai suoi scritti giovanili Labriola si era fermamente opposto al determinismo meccanicistico del positivismo e, proprio in virtù di ciò, riteneva opportuno liberare il materialismo storico dalle deformazioni dovute alla critica. Egli afferma: «le idee non cascano dal cielo; né noi riceviamo il ben di dio in sogno»⁴⁸; la società, o mondo artificiale, è un prodotto dell'uomo, il quale, pur essendo natura, crea un ambiente diverso da quello naturale, che, a sua volta, durante la storia dell'uomo, è continuamente trasformato. Risulta, pertanto, assurdo affermare che sia l'evoluzione della natura sia quella della

⁴⁶ Cfr. G. FORNERO, *La filosofia contemporanea*, in N. ABBAGNANO, *Storia della filosofia*, 4 voll., Torino, UTET, 1991, vol. IV, tomo I, p. 8. Delle opere giovanili di Marx furono pubblicate nel 1927 *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*, nel 1932 *L'ideologia tedesca* e i *Manoscritti economico-filosofici*.

⁴⁷ A. LABRIOLA, *Discorrendo di socialismo e filosofia*, in ID., *Scritti filosofici e politici*, a cura di F. SBARBERI, 2 voll., Torino, Einaudi, 1973, vol. II, p. 727.

⁴⁸ A. LABRIOLA, *Del materialismo storico. Dilucidazione preliminare*, in ID., *Scritti filosofici e politici*, cit., p. 573.

società possa essere attribuita al Fato, alla Provvidenza o a qualsiasi altro ente nelle mani del quale l'uomo venga considerato passivo spettatore o abile utilizzatore del processo deterministico.

Labriola è fortemente critico nei confronti della convinzione che l'ambiente sociale determini l'uomo, poiché se è l'uomo stesso che ha realizzato la società è in rapporto con essa di condizionato e di condizionante; si spiega così l'evoluzione della società e dell'uomo, il loro reciproco rapporto, altrimenti difficile da dimostrare.

Un punto delicato del pensiero di Labriola, spesso criticato in modo grossolano e superficiale, è il rapporto tra individuo ed economia, da lui definita in vari modi: da un lato, l'economia è motivo, spinta o condizione prevalente, che condiziona notevolmente la formazione delle classi, dall'altro lato, struttura e sovrastruttura s'influenzano vicendevolmente. L'uomo è pensiero, afferma il Nostro, e in quanto tale agisce sulla realtà modificandola; quindi, se il materialismo storico fosse esclusivamente retto dal determinismo non ci sarebbe spazio per la filosofia della prassi. La *praxis* è per Labriola sia lo sviluppo delle facoltà mentali e pratiche sia il midollo del materialismo storico, che va «dalla vita al pensiero e non già dal pensiero alla vita: ecco il processo realistico. Dal lavoro, che è un conoscere operando, al conoscere come astratta teoria: e non da questo a quello»⁴⁹. È allora possibile cogliere il fulcro del pensiero labriolano, che si snoda attraverso due direttrici ben precise, l'una strettamente legata all'altra: realismo e metodo genetico. «Solo nel momento in cui approda al materialismo storico egli riesce a fare del suo realismo una visione integrale dell'uomo e della vita che tocca non solo la sfera della coscienza, ma sibbene del suo essere come prodotto del mondo in cui vive e di cui è anche artefice»⁵⁰.

Tutta la filosofia della *praxis* si chiarisce nella delineazione del rapporto tra struttura e sovrastruttura, ove l'impiego del metodo genetico-dialettico è in condizione di fugare ancor meglio ogni sospetto di determinismo meccanicistico nella concezione materialistica della storia, e si configura quale chiarimento del rapporto tra mondo naturale e artificiale e il pensiero dell'uomo⁵¹.

Se Marx ritiene che il modo d'essere dell'individuo influisca sulla formazione della coscienza, dal pensiero di Labriola si evince che una tale coscienza, così determinata, influisce sull'essere dell'uomo stesso. Ciò implica anche che, senza la presenza delle cose, l'uomo non avrebbe pensato e che senza pensiero non ci sarebbe stato il mondo artificiale, dimostrando, mediante questo rapporto di dipendenza, il reciproco condizionamento tra struttura e sovrastruttura.

Nella riflessione di Bruno Widmar la filosofia, la scienza e la politica, profondamente connesse tra loro, s'ispirano alla lezione labriolana, che non condivide affatto l'impianto sistematico di quelle filosofie che trasformano il pensiero in dogma e basano l'accadere storico sull'apriori dello storicismo. L'interesse del Nostro per Labriola nasce dalla convinzione che il materialismo storico possa offrire il metodo per comprendere le contraddizioni della società borghese e per promuovere un profondo rinnovamento sociale. Widmar è in profonda sintonia col pensiero di Labriola, poiché entrambi vivono in un contesto storico ricchissimo di cambiamenti; il primo è la coscienza vigile della ricostruzione culturale e morale del secondo dopoguerra, mentre il secondo è il

⁴⁹ A. LABRIOLA, *Discorrendo di socialismo e filosofia*, Bari, Laterza, 1947, p. 40.

⁵⁰ B. WIDMAR, *Antonio Labriola*, cit., pp. 271-272.

⁵¹ Ivi, pp. 274-275.

protagonista critico e intransigente della società italiana di fine Ottocento. Entrambi lasciano un segno indelebile: Labriola come fondatore del marxismo teorico in Italia, che costituisce un valido contributo anche a livello europeo; Widmar nella cultura italiana della seconda metà Novecento con l'uso civile della ragione⁵², esercitato mediante la coniugazione di marxismo, di filosofia e di scienza.

L'opera e il pensiero di A. Labriola, come primo teorico del materialismo storico in Italia, rispecchia, oggi più di ieri, il carattere di ideologia aperta, o, come dire, non di una concezione rigida e chiusa del mondo e dell'uomo aperta a tutte le tendenze che chiaramente si manifestano nel nostro tempo⁵³.

Il primo scritto che Widmar dedica a Labriola risale al 1953⁵⁴, un articolo nel quale si propone di metterne in evidenza l'attualità, partendo dall'interpretazione di Antonio Gramsci (1891-1937), il quale afferma che il materialismo storico di stampo labriolano può ispirare l'alternativa giusta all'ordine morale e intellettuale proposto dall'idealismo e dal cattolicesimo. Dell'aver disatteso tale e autorevole indicazione, Widmar ritiene responsabili i partiti marxisti italiani, che, non avendo fatto circolare sufficientemente le opere di Labriola, hanno agevolato la minimizzazione sul piano politico e culturale dell'importanza del materialismo storico. Labriola rivendica l'indipendenza teorica della filosofia marxiana, prendendo le distanze da possibili contaminazioni kantiane o di tipo positivistic, che, secondo Widmar, sono ignorate da tutti quegli interpreti, i quali, richiamandosi a Benedetto Croce⁵⁵, ritengono la filosofia della *praxis* uno tra i tanti metodi applicabili alla spiegazione dei fatti storici.

La posizione crociana⁵⁶ giunge persino alla conclusione che il pensiero di Marx non sia una filosofia, bensì un insieme di tecniche partitiche, ignorandone soprattutto l'importanza attribuita all'uomo e al suo contesto storico.

È necessario rileggere, rimeditare l'opera del Labriola sulla direttrice tracciata da Gramsci. Noi dobbiamo scrollarci di dosso l'interpretazione idealistica del Labriola, fornita dal Croce. Vi è un Labriola da reinterpretare alla luce della sua attività e come teorico e come politico, ma alla luce soprattutto delle polemiche avvenute dentro e fuori il movimento operaio intorno al marxismo, alla luce delle conquiste fatte dal proletariato sul piano mondiale per ritrovare quel senso pieno, ricco, vivo di un mondo nuovo, di un uomo nuovo che circola nell'opera e nell'azione di Marx e Lenin, ma che si ritrova nel Labriola⁵⁷.

⁵² A proposito del ruolo della filosofia civile nell'opera di Widmar cfr. P. CONSOLE, *L'uso civile della ragione nella cultura italiana del Novecento. Il contributo teorico di Bruno Widmar*, in B. WIDMAR, *L'epistemologia*, cit., pp. 121-134; cfr. P. CONSOLE, *Civiltà e barbarie nella riflessione filosofica di Bruno Widmar*, in corso di pubblicazione nella collana *Frammenti di filosofia contemporanea* presso la Casa Editrice Limina Mentis; cfr. F. NUZZACI, *Filosofia civile e marxismo*, in *Ricordo di Bruno Widmar*, cit., pp. 17-26.

⁵³ B. WIDMAR, *Antonio Labriola*, cit., p. 5.

⁵⁴ Cfr. ID., *Le interpretazioni di Labriola. Sono tutti sentieri sbagliati*, in «Avanti!», n. 53, 5 novembre 1953, in ID., *Libertà, ragione, società*, Napoli, Glauco, 1969, pp. 257-260.

⁵⁵ Cfr. B. CROCE, *Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia (1895-1900). Da lettere e ricordi personali*, in «La Critica», XII, 1938, Terza Serie, fasc. I, pp. 35-52; fasc. II, pp. 109-124.

⁵⁶ Cfr. ID., *Materialismo storico ed economia marxistica*, nella collana *Edizioni nazionali delle opere di Benedetto Croce*, a cura di M. RASCAGLIA e S. ZOPPI GARAMPI, con una nota al testo di PIERO CRAVERI, Napoli, Bibliopolis, 2001.

⁵⁷ B. WIDMAR, *Le interpretazioni di Labriola. Sono tutti sentieri sbagliati*, cit., p. 259.

«Quell'articolo del '53 segna l'inizio di un dialogo con il filosofo cassinate che non si sarebbe più interrotto. Labriola diventa per Widmar un punto costante di orientamento ideale e politico»⁵⁸. Labriola rappresenta per Widmar «il solo filosofo italiano [...] che abbia capito la lezione della storia e non si sia lasciato ingannare dai pregiudizi, dai dogmi, dal linguaggio stesso della filosofia»⁵⁹. Nel 1964⁶⁰ Widmar pubblicò la monografia *Antonio Labriola*, opera divisa in due parti; nella prima egli tratta la vita e il pensiero dell'autore, mentre nella seconda traccia una storia della critica più autorevole, fino ad allora prodotta⁶¹, cercando di liberare il pensiero di Labriola soprattutto dall'interpretazione crociana e mettendo in luce il profondo rapporto esistente tra filosofia e vita, declinato in chiave antimetafisica: «La monografia è stata divisa in due parti: nella prima si descrive ciò che il Labriola fece, disse, pensò; nella seconda viene riportato ciò che i critici hanno inteso della sua azione e del suo pensiero. Questa divisione è stata fatta allo scopo di non confondere ciò che al Labriola appartiene da ciò che gli altri gli attribuiscono come suo»⁶². Un anno dopo questa pubblicazione, nella sua recensione Fulvio Papi (1930-) ebbe modo di affermare:

La interessante monografia che Widmar dedica all'opera di Antonio Labriola sembra nascere da due esigenze fondamentali: l'una quella di offrire al lettore un panorama complessivo dell'itinerario filosofico del Labriola ricostruito con una metodologia di tipo marxista (e in questo senso senz'altro si può parlare di una novità, poiché gli studi labriolani di ispirazione marxista finora si sono rivolti ad aspetti e a periodi particolari, in genere accentuatamente politici); l'altra quella di mostrare come nell'esperienza labriolana il marxismo si palesi come un'esperienza aperta, capace di crescere e di svilupparsi alla luce delle trasformazioni complessive che il corso storico porta con sé⁶³.

Nella sua opera Widmar mette chiaramente in luce gli aspetti del marxismo labriolano, del quale il metodo genetico è la caratteristica principale del materialismo storico, ovvero Labriola distingue tra la dialettica, che è il movimento logico-formale delle cose, e la genesi storica delle cose stesse.

Affrontando il tema della relazione tra struttura e sovrastruttura, Labriola respinge le interpretazioni di tipo deterministico, che ne attribuiscono il rapporto alla dipendenza diretta dal fattore economico. I due piani subiscono, invece, un processo vicendevole sia

⁵⁸ A. QUARTA, *L'interpretazione del pensiero di Antonio Labriola*, in *Ricordo di Bruno Widmar*, cit., pp. 26-30: 26.

⁵⁹ S. FOLLIERO, *Testimonianza*, in *Ricordo di Bruno Widmar*, cit., pp. 12-15: 14.

⁶⁰ Tra il '53 e il '64, a dimostrare il profondo interesse per l'opera di Labriola e prima della monografia, Widmar diede alle stampe altri scritti, tra i quali: B. WIDMAR, *I problemi della scuola in alcuni inediti di A. Labriola*, in «Nuova Antologia», XC, 1955, n. 377, pp. 425-435. Cfr. ID., *La giovinezza di Antonio Labriola*, in «Rivista storica del socialismo», III, 1960, n. 11, pp. 639-676; A. LABRIOLA, *In memoria del Manifesto dei comunisti. Aggiuntavi la traduzione del Manifesto di K. Marx e F. Engels*, a cura e con Introduzione di B. WIDMAR, Milano, Edizioni «Avanti!», 1960, pp. 168: 5-20.

⁶¹ Widmar, analizzando il repertorio critico dell'epoca, propone alcuni confronti interessanti tra Labriola e altri filosofi marxisti italiani, come quello con A. Gramsci e con R. Mondolfo (1877-1976); per metterne in evidenza anche questa caratteristica, la monografia di Widmar è citata da N. Bobbio nella sua *Introduzione* a R. MONDOLFO, *Umanesimo di Marx*, Torino, Einaudi, 1968, p. XV.

⁶² B. WIDMAR, *Avvertenza*, in *Antonio Labriola*, cit., p. 6.

⁶³ F. PAPI, recensione di B. WIDMAR, *Antonio Labriola*, cit., in «Rivista critica di storia della filosofia», XX, 1965, fasc. I, pp. 514-518: 514.

di derivazione sia di mediazione, dal quale non devono essere dedotti meccanicisticamente i prodotti dell'attività storica dell'uomo. Arte, religione e scienza, quindi, non hanno un rapporto completamente diretto e immediato con la struttura economica, con la quale intrattengono più stretti collegamenti gli ordinamenti giuridico-politici. Labriola riconosce che, fin dal suo originarsi, ogni fatto storico sia condizionato dall'elemento economico, ma si oppone strenuamente alle forme di fatalismo deterministico, tentando d'individuare la dialettica interna ai processi sociali.

Non è pertanto un caso che Labriola, riprendendo Marx, dica che non sono le forme della coscienza a determinare l'essere dell'uomo, ma che è il suo modo di essere a determinarne la coscienza. Per il filosofo di Cassino il materialismo storico deve essere considerato come filosofia della prassi, ossia come storia realizzata dal lavoro umano, dall'organizzazione sociale e dalla produzione economica, poiché è l'uomo che, producendo i vari ambienti sociali, realizza progressivamente se stesso.

[Nel pensiero di Labriola] È da riconoscere da un lato la positività della scienza [...] certamente già circolante nel pensiero di Marx e di Engels in opposizione al disinteresse per la scienza mostrato dall'idealismo in genere e da Hegel in particolare; dall'altro questa positività della scienza non vista come fissità o schematizzazione di dati, ma come divenire concreto degli esseri naturali, ne qual corso evolutivo emerge l'uomo il quale non si contrappone al processo della natura, ma nell'ambito dell'evoluzione naturale evolve egli stesso costruendo il suo mondo artificiale, cioè trasformando la natura. Tutto ciò non ha niente a che fare col positivismo e con Hegel, ma rappresenta il punto d'incontro tra Darwin e Marx, tra l'evoluzione del mondo naturale e l'evoluzione del mondo umano e, in questo incontro, non è possibile staccare l'uomo dalla natura, la storia dalla scienza, le cosiddette scienze naturali da quelle umanistiche⁶⁴.

Nel 1977 Widmar torna a occuparsi di Labriola, svolgendo la sua analisi sul IV saggio incompiuto, al quale attribuisce, dati i contenuti, cioè lo svolgersi del capitalismo e l'avvento del socialismo, un titolo differente, *Dal secolo XIX al secolo XX*⁶⁵, rispetto a quello – *Da un secolo all'altro*⁶⁶ – con cui lo aveva pubblicato Croce nel 1906. A Widmar questo saggio appare un tentativo di epistemologia della storia⁶⁷ e, per tale ragione, lo colloca nella collana di *Filosofia della scienza* da lui diretta. Egli, inoltre, evidenzia che «la lettura del saggio incompiuto del Labriola e la ricostruzione di Dal Pane, ci aiutano a comprendere meglio il saggio di Lenin, e, in generale, la storia d'Italia e del mondo, giacché riesce difficile comprendere la storia del nostro paese staccata, isolata dalla storia del mondo»⁶⁸. Nel IV saggio Labriola presenta il proletariato come “becchino” del capitalismo, dando però scarso rilievo al passaggio dalla fase concorrenziale a quella monopolistica, trattata da Lenin nel 1917 nell'opera *Imperialismo fase suprema del capitalismo*⁶⁹.

Prendendo in esame la fase concorrenziale del capitalismo, Labriola descrive il ruolo

⁶⁴ B. WIDMAR, *Antonio Labriola*, cit., p. 246.

⁶⁵ Cfr. A. LABRIOLA, *Dal secolo XIX al secolo XX*, cit.

⁶⁶ Cfr. ID., *Scritti vari editi e inediti di filosofia e politica*, raccolti e pubblicati da B. CROCE, Bari, Laterza, 1906.

⁶⁷ Cfr. B. WIDMAR, *Introduzione ad A. LABRIOLA, Dal secolo XIX al secolo XX*, cit., p. 5.

⁶⁸ Ivi, p. 54.

⁶⁹ Cfr. V.I. LENIN, *L'imperialismo fase suprema del capitalismo*, a cura di V. PARLATO, Roma, Editori Riuniti, 1970.

economico di primaria importanza esercitato in Europa da Inghilterra, Francia e Germania, illustrando anche le condizioni socio-culturali degli ultimi anni del XIX secolo. In questo contesto, però, l'oggetto d'esame privilegiato del filosofo di Cassino è l'Italia, notoriamente un paese povero e arretrato. La soluzione di Labriola consiste nella proposta di una cultura e di un partito socialista, il cui scopo è quello di contrapporli come alternativa autonoma al latifondismo e alla borghesia italiani; dal punto di vista teoretico questa idea è la contrapposizione del materialismo storico, declinato in chiave genetica, al determinismo positivistic. Altro elemento fondamentale di queste proposte è l'internazionalità; non è certamente un caso che Labriola avesse come amici alcuni tra i più autorevoli intellettuali in Europa. Per Labriola l'internazionalismo è soprattutto informazione critica, atta a fronteggiare l'avanzata dei nazionalismi e a fornire appoggi ai movimenti operai.

Le vedute del L., che già molto tempo prima della sua morte (1904) erano state abbandonate, il Partito Socialista Italiano le mette «in soffitta». Da allora, infatti, il Partito Socialista Italiano crescerà portandosi dietro contraddizioni vistose: differenza tra linea politica e linea economica di lotta; transigenza e intransigenza; confusione ideologica; incapacità ad indicare i problemi del paese e delle masse; adesione di elementi disparati che sono di ostacolo all'unità stessa del Partito e alla formazione e all'acquisizione di una coscienza di classe⁷⁰.

*L'Introduzione alle Lettere*⁷¹

Nel saggio introduttivo all'Epistolario l'immagine di Labriola critico sferzante di ogni atteggiamento accomodante e compromissorio è ancora più fortemente accentuata rispetto agli studi precedenti. Di fronte alla crisi della società italiana di questi anni la riproposizione di questa immagine non era per Widmar un'esercitazione accademica ma assumeva un preciso e profondo significato politico⁷².

Nella seconda metà degli anni Settanta, Widmar si pone l'obiettivo di raccogliere e di pubblicare, in due volumi, le *Lettere* di Antonio Labriola; però, a causa della sua morte avvenuta nel 1980, questo progetto editoriale non si è mai potuto realizzare, se non soltanto parzialmente attraverso due articoli di carattere esplicativo, comparsi nella rivista «Il Protagonista».

In *Antonio Labriola, Lettere*⁷³, del 1976, Widmar spiega dettagliatamente il piano dell'opera e, in modo sintetico, illustra l'importanza culturale dell'epistolario labriolano; mentre in *Introduzione*⁷⁴, del 1978, il Nostro, sviluppando un discorso più ampio ed

⁷⁰ B. WIDMAR, *Antonio Labriola, Lettere*, cit., p. 66.

⁷¹ Per una completa trattazione delle *Lettere* di Antonio Labriola cfr. A. LABRIOLA, *Carteggio 1881-1904*, a cura di S. MICCOLIS, 5 voll., Napoli, Bibliopolis, 2000-2006; cfr. ID., *Epistolario 1861-1890*, I vol., a cura di D. DUGINI, R. MARTINELLI, con *Introduzione* di E. GARIN, Roma, Editori Riuniti, 1983; cfr. A. LABRIOLA, *Epistolario 1890-1895*, II vol., a cura di V. GERRATANA, A.A. SANTUCCI, cit.; cfr. ID., *Epistolario 1896-1905*, III vol., cit.

⁷² A. QUARTA, *L'interpretazione del pensiero di Antonio Labriola*, cit., p. 30.

⁷³ Cfr. B. WIDMAR, *Antonio Labriola, Lettere*, cit.

⁷⁴ Cfr. ID., *Introduzione. Lettere scritte da Antonio Labriola, raccolte, ordinate, introdotte, annotate da Bruno Widmar*, in «Il Protagonista», XX, 1978, III serie, n. 116, pp. 43-79.

articolato, pubblica lo scritto introduttivo a quella che sarebbe stata la *Prima Parte* del *Primo volume delle Lettere*, precisando che «l'Introduzione ai due gruppi di lettere raccolti non intende parlare dell'attualità del pensiero labriolano, ma solo del valore storico che ha il suo pensiero»⁷⁵.

Widmar, dichiarando di non seguire un ordine cronologico ma uno in base ai destinatari, divide le lettere in due grandi gruppi da riunire in due volumi e precisa che sono riprodotte solo le lettere inviate a singole persone e non a organizzazioni o a giornali; inoltre, aggiunge che sono stati eliminati intestazioni, saluti e firme, dato che ogni insieme di lettere è preceduto da utili informazioni, riguardanti chi le riceve. Le lettere potrebbero indurre a considerare Labriola un «pettegolo», poiché in esse si racconta la quotidianità in relazione a persone e ad avvenimenti ben precisi, e un «moralista», poiché egli contesta le azioni poco lecite e invita all'onestà. Widmar tiene subito a precisare che sarebbe una definizione superficiale e inadeguata, sottolineando che «la descrizione della storia, a parere del Labriola e mio, non è solo l'enunciazione di un grande disegno, realistico o utopistico che sia, ma è anche narrazione delle virtù e dei vizi, della grandezza e della debolezza dei singoli e delle masse»⁷⁶. L'importanza di tale punto di vista è ulteriormente chiarita dall'affermazione «senza pretendere ad una interpretazione poiché questa raccolta è, o vuol essere, un documento»⁷⁷.

Il primo volume comprende le lettere che Labriola inviò ai suoi amici socialisti presenti in Europa e si divide in due sezioni: le lettere, che vanno dal 1888 al 1898, inviate ad A. Costa (1851-1910), a Engels, a Eleonor Marx-Aveling (1855-1898) e a F. Turati (1857-1932), alle quali si aggiunge un'*Appendice*, costituita di scritti labriolani, con lo scopo di chiarire ulteriormente i temi trattati nel carteggio. Raccoglie, inoltre, le lettere, fino al 1904, che Labriola indirizzò a B. A. Jedrzejowski del Partito Socialista Polacco, a Plechanov del Partito Socialdemocratico Russo, a Louise e Karl Kautsky (1854-1938) e a E. Bernstein (1850-1932) della Socialdemocrazia Tedesca, a V. Adler (1852-1918) della Socialdemocrazia Austriaca, a J. Guesde (1845-1922) del Partito Socialista Francese. Il secondo volume contiene, invece, le lettere inviate a interlocutori dichiaratamente non socialisti, tra le quali vi sono quelle dirette a M. R. Imbriani (1843-1901), ai fratelli Bertrando (1817-1883) e Silvio Spaventa (1822-1893) e a F. De Sanctis (1817-1883). Tutte le lettere prese in considerazione consentono di cogliere l'atmosfera di alcuni avvenimenti storici di fine Ottocento, dalla nascita del Partito Socialista alla politica estera italiana, caratterizzata dalla contrapposizione tra Duplice e Triplice Alleanza, vissuti e commentati da Labriola, che non risparmia invettive contro politicanti, avventurieri, parlamentari di qualsiasi fazione incapaci di svolgere il proprio compito, spie e provocatori.

Nel Primo volume delle *Lettere* (Prima e Seconda parte) gli argomenti principali si presentano con immediatezza al lettore: formazione nel 1892 del Partito dei Lavoratori in Italia, che diverrà nel 1895 Partito Socialista Italiano; ruolo e funzione della Seconda Internazionale; che cos'è la socialdemocrazia tedesca nei confronti dei Partiti degli altri paesi, ossia, il suo ruolo nell'ambito internazionale⁷⁸.

⁷⁵ Ivi, p. 44.

⁷⁶ B. WIDMAR, *Antonio Labriola, Lettere*, cit., p. 58.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ Ivi, p. 61.

*L'introduzione al Primo volume*⁷⁹, qui ora proposta, è un documento dattiloscritto da Widmar, che costituisce la stesura originaria dell'articolo del '78, del quale presenta solo alcune varianti di stile, che, nella versione pubblicata, l'Autore ha riveduto e modificato. Pur non completamente inedito, si tratta di uno scritto utile all'analisi che Widmar compie, avvalendosi di una metodologia marxista, per interpretare il pensiero di Labriola.

Il Nostro sviluppa il suo discorso, prendendo le distanze dalle valutazioni sul pensiero di Labriola, che Croce esprime nel suo articolo *Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia*⁸⁰. Widmar dimostra come l'uno e l'altro siano agli antipodi: Croce considera teoria e politica due piani completamente separati, mentre Labriola li concepisce strettamente connessi, come si può evincere dal significato del suo celebre motto «le idee non cascano dal cielo»⁸¹; le idee derivano dalla realtà, cioè dalla struttura economica che determina le classi sociali e ne origina la lotta e, da questo punto di vista la storia è lotta di classe e il movimento dialettico delle idee è di tipo genetico, ossia spiega come esse si sono formate. Labriola rielabora criticamente la filosofia marxiana, giungendo a definire il comunismo critico, vale a dire il materialismo storico inteso nella triplice veste di visione dei processi della vita e del mondo (dialettica/metodo genetico), di critica dell'economia (socialismo scientifico) e di orientamento politico (avvento del socialismo).

Dalla cattedra universitaria, con i suoi studi, con i suoi articoli di propaganda, con la corrispondenza, Antonio Labriola andava allora diffondendo alcune proposizioni essenziali del materialismo storico: che si procedesse alla formazione di un partito socialista nel quale il proletariato italiano si organizzasse senza far ricorso a mezzi e teorie della borghesia, od operaiste, o anarchiche; che si desse avvio a una cultura socialista intesa non come privilegio e dominio di pochi sull'immensa maggioranza; che la dialettica non fosse più una scienza a sé alla stregua della logica formale, ma fosse considerata come il modo nel quale la storia si dispiega e come criterio per interpretarla e per mutarne il corso⁸².

Dalle lettere inviate agli amici europei, Widmar vuol far emergere l'evoluzione delle implicazioni teoretiche e il passaggio dalla destra storica al socialismo compiuti da Labriola, mettendo bene in guardia dal considerare ciò né come trasformismo né come ingenuità filosofica.

La critica ha giudicato il Labriola dagli atteggiamenti da lui assunti nei diversi momenti. L'ha giudicato facile ad infiammarsi e a rinunciare ai propri pensieri; la sua militanza politica è incostante: passa dalla destra storica al socialismo scientifico. [...] Sposa una causa, ma divergendo l'esito di essa dalle sue previsioni, l'abbandona; talune sue soluzioni politiche destano qualche perplessità. Le lettere scritte dal Labriola mostrano come giudizi del genere siano quanto meno affrettati⁸³.

⁷⁹ *L'Introduzione al Primo volume*, dattiloscritto di 42 pagine con numerazione romana da I a XLII, è stata rinvenuta tra alcuni documenti che, alla fine degli anni Settanta, lo stesso Widmar aveva consegnato a uno dei suoi allievi: il prof. Antonio Quarta. Oggi, in funzione di nuove ricerche sull'opera del suo Autore, si decide di pubblicarla.

⁸⁰ Cfr. B. CROCE, *Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia*, cit.

⁸¹ A. LABRIOLA, *Del materialismo storico. Dilucidazione preliminare*, cit., p. 573.

⁸² B. WIDMAR, *Introduzione al Primo volume*, pp. XII-XIV e cfr. ID., *Introduzione*, cit., p. 53.

⁸³ ID., *Introduzione al Primo volume*, p. XIV.